

Il teatro alla prova delle carceri

Questa sera per «i solisti» il monologo di Mimoun El Barouni

■ di Francesca De Sanctis

TEATRO E CARCERE. Incredibile come sia possibile, stando dietro le sbarre, tramutare la rabbia di una vita in energia creativa. Che spesso significa spettacoli di qualità, accom-

pagnati da aperture di dialogo tra il mondo penitenziario e quello esterno. Lo ab-

biamo visto spesso cosa succede a Rebibbia quando il Centro Enrico Maria Salerno, per esempio, propone testi shakespeariani interpretati dai carcerati. La prigionia diventa il luogo in cui poter reinventare il teatro. E l'esperienza più riuscita in Italia è senz'altro la Compagnia della Fortezza, nata

all'interno dell'Istituto di Volterra e guidata ormai da anni da Armando Punzo. L'estate scorsa, ospiti del Festival *Bella ciao* di Ascanio Celestini, riuscirono a trasformare il loro spettacolo - *I Pescecani ovvero cosa resta di Bertold Brecht* - in una grande festa del teatro, dove gli attori gironzolano tra il pubblico in delirio, in piedi e tutto intento a seguire il ritmo della musica a suon di battiti di mani. Ognuno di quegli attori ha una sua storia da raccontare. Stasera toccherà a Mimoun El Barouni, marocchino, farci conoscere la sua storia, piena di dolore e di poesia. Lo farà alle 21.30 nei Giar-

dini della Filarmonica per la XIII edizione della rassegna «I solisti del teatro». *Il libro della vita*, con la regia di Armando Punzo, è una pièce molto dura in cui ci sono tanti temi attuali: l'immigrazione clandestina, il sogno americano, il viaggio in nave, il carcere. Alti - questo il nome dell'attore storico della Compagnia della Fortezza - racconta in forma autobiografica sogni e esperienze, viaggi reali o immaginati. Sul palco solo lui, e poi un tavolino, una sedia e un quaderno che ascolta le parole di Alti mentre ci parla della sua famiglia, dell'impegno politico e intel-

lettuale e attraverso la sua voce - ogni volta diversa secondo i personaggi - ci presenta il padre e la madre, i ragazzi del popolo o semplicemente se stesso. «Il carcere è un'isola dentro le nostre - scrivono nel loro sito gli attori della compagnia -, un'isola dimenticata che non si vuole conoscere. A Volterra il "nostro teatro" è una cella, di tre metri per nove. Il nostro problema, il nostro obiettivo, è mettere alla prova il teatro in queste condizioni».

Il libro della vita, di e con Mimoun El Barouni, regia di Armando Punzo, Giardini della Filarmonica, via Flaminia 118, biglietti interi 12 euro, info: 06.3236927

La storia di un immigrato dal viaggio clandestino alla prigionia



I detenuti-attori della Compagnia della Fortezza in una scena dello spettacolo "I negri", con la regia di Armando Punzo Foto Ansa

